

LIVIO PANNELLI

**LE PIASTRELLE NEGLI SCAVI  
DELLA COLLINA DI CASTELLO A GENOVA**



Da qualche tempo, nella collina di Castello a Genova, sono in corso degli scavi archeologici durante i quali abbiamo occasionalmente rinvenuto alcune piastrelle, o laggioni, che ci hanno indotto a riprendere un argomento che, perchè minore rispetto alla ceramica, è sempre stato e forse un po' a torto, poco sviscerato.

Non ci proponiamo certo di tentare un'indagine tipologica delle piastrelle che sarebbe assurda in base alla scarsa entità dei reperti del nostro scavo; scopo di questa chiacchierata è solo quello di richiamare l'attenzione su oggetti di notevole pregio artistico ed estetico, troppo sovente non tenuti in sufficiente considerazione e soprattutto troppo sovente non difesi dalle manie di rinnovamento dei costruttori edili o troppo sovente abbandonati ad una notevole distruzione da parte del tempo e degli elementi naturali.

L'uso delle piastrelle nel mondo è antichissimo come dimostrano i ritrovamenti delle torri della porta di Istar nel palazzo reale di Babilonia che erano ricoperte di mattonelle con figure di animali; così sono anche note le piastrelle a vernice verde e gialla, ad imitazione delle foglie di papiro, che rivestono le pareti delle gallerie che conducono alla camera mortuaria nella piramide costruita dall'architetto Imothep per il Faraone della terza Dinastia, Zoser, nel 3.000 a. C.

In Liguria le piastrelle, di origine araba e portate dai mussulmani, giunsero dalla Spagna dove erano chiamate « azulejo »; questo termine deriva chiaramente dalla parola araba « al zuleja » il cui significato è piccola piastrella o mattonella. La parola araba « Lazurd, azul » deriva a sua volta dalla parola persiana « Lachuard »; risulta così abbastanza semplice individuare l'origine del termine ligure « laggioni » entrato perfettamente nel frasario corrente da essere ritrovato già negli atti notarili del '400.

Le prime piastrelle in Europa erano state portate dagli arabi che le avevano diffuse nella Spagna del Sud da loro occupata; quando dopo la

battaglia di Las Navas de Tolosa del 1212 i regni guerrieri cristiani riconquistarono nuovamente quasi tutta la Spagna del Sud la cui conquista definitiva fu completata ad opera di Ferdinando ed Isabella con la riconquista di Granada, ultima roccaforte mussulmana nel continente, si determinò l'incontro di due culture, ma i cristiani, meno evoluti, adottarono rapidamente gli usi e le tecniche della superiore civiltà araba. Così i mussulmani formarono la maggioranza della classe artigiana e lo stile arabo dominò incontrastato nel lavoro fatto da loro per i nuovi padroni cristiani. Fu così che il materiale principe per le costruzioni islamiche, il mattone, entrò a vele spiegate nell'architettura ed al suo seguito, il suo naturale corollario: la piastrella che venne diffusamente impiegata sia a ricoprire le superfici interne ed esterne dei muri, sia a ricoprire pavimenti od a rivestire soffitti, gradini, sedili, fontane.

L'uso della piastrella si diffuse rapidamente dalla Spagna al resto d'Europa ed anche quindi, in Italia ed in Liguria dapprima come materiale importato e secondariamente come oggetto costruito sul posto. Fra i primi centri di produzione delle piastrelle nel Sud della Spagna troviamo Valencia ed altri centri minori della provincia (Manisses, Talavera ecc.) ed è dai libri delle imposte pagate sul materiale che usciva dalla città di Valencia diretto all'estero che veniamo a sapere che alcune piastrelle erano esportate a Genova, a mezzo di barche di padroni genovesi quali certi Antonio Grasella, Tommaso Carbonara ed altri nel 1441. Ma, contemporaneamente, a Genova, Savona ed Albisola era cominciata la produzione di laggioni probabilmente dapprima su modelli portati da marinai liguri dalla Spagna e poi via via in modo sempre più autonomo.

Fra i primi fabbricanti va senz'altro ricordato Lorenzo Nico Pisano che da Savona dove già lavorava nel settembre 1465 chiedeva di impiantare una fabbrica a Genova; suo figlio a Savona riceveva alcuni anni dopo l'incarico da Paride Fieschi di fabbricare entro due mesi 40.000 laggioni.

Le prime piastrelle liguri fabbricate alla fine del '200 e nel '300 erano lisce e monocrome ed il colore usato l'azzurro.

Successivamente, al principio del '400, entra nell'uso comune la mattonella a rilievo il cui disegno dell'ornato è costituito, secondo i canoni arabi, da intrecci geometrici che in un secondo tempo richiedono almeno quattro mattonelle per formare un disegno. Gli smalti usati in queste piastrelle sono prevalentemente di colore verde, azzurro, nero, oca, giallo.

Dopo la metà del '400 nelle piastrelle, sempre a rilievo, compaiono motivi più fantasiosi e di ispirazione più orientale con fregi e stilizzazioni

floreali che nella prima metà del '500 vengono completamente sostituiti da stemmi araldici prevalentemente dipinti all'ossido di cobalto. A questo punto i laggioni, oltre a motivi di ispirazione spagnola (azulejos), ripetono a volte motivi faentini e pesaresi.

I laggioni a rilievo erano dapprima del tipo a « cuerda seca »; questo tipo di lavorazione era giunto dall'Oriente in Andalusia dove i ceramisti di Valencia avevano imparato a copiarlo, o imitarlo, e quindi avevano provveduto a diffonderlo in tutto il Sud dell'Europa.

Il termine « cuerda seca » deriva da uno dei particolari di tecnica impiegata nella fabbricazione delle piastrelle; infatti, per la loro costruzione, il ceramico doveva dapprima tracciare su carta il tema fondamentale decorativo che intendeva sviluppare sul pavimento o sul muro, quindi disegnare geometricamente su una piastrella delle linee rette il cui sviluppo poligonale avesse un suo ritmico equilibrio tanto da formare una composizione ben definita, non solo, ma far sì che queste linee, raggiunti i bordi della piastrella, potessero continuare unendosi con altri disegni fondamentalmente uguali di altre tre piastrelle vicine, formando una nuova composizione che avesse per centro il punto di unione delle quattro piastrelle. Questi disegni, il cui centro era nel punto di unione di quattro piastrelle, costituiranno il centro di simmetria di una immensa rete poligonale che rappresentava il motivo fondamentale della decorazione del pavimento.

Le linee del disegno erano ottenute sulle piastrelle per mezzo di una cordicella ben tesa ed impregnata di grasso, che incideva profondi solchi nell'argilla. Quindi, ricalcato il disegno sulle piastrelle, vi si passava sopra una miscela di olio di lino e si riempivano di vernice colorata con un ossido i poligoni risultanti dalle linee incise. Fatta subire alla piastrella la cottura, fra i poligoni colorati rimanevano dei solchi non colorati rappresentati dalla incisione praticata dalla corda bruciata nella cottura o successivamente rimossa. Questo particolare della « cuerda seca » è quello che ha dato il nome al procedimento tecnico di fabbricazione delle piastrelle; tecnica che però implicava una certa difficoltà nel fare disegni perfetti e, durante la cottura, consentiva facilmente una mescolanza dei colori dato che, sovente, il colore versato sui poligoni traboccava nei solchi.

Successivamente veniva adottata la tecnica a « cuenca » (o incavo) che era perseguita con uno stampo, in genere di legno, che non solo semplificava ed accelerava il lavoro, ma lo rendeva anche molto più perfetto e preciso. Infatti con questa tecnica si confezionava dapprima uno stampo

ove il disegno veniva inciso costituendo così una matrice con il disegno in altorilievo ed i solchi divisorii in bassorilievo di modo che, pressata la matrice sull'argilla della piastrella, il disegno risultava infossato ed in vari poligoni separati tra loro da barriere sopraelevate che impedivano l'evazione del colore versato nel poligono.

Dopo il primo quarto del '500 il laggione a rilievo diventa più caro, sostituito dal laggione la cui decorazione viene dipinta su una superficie liscia; questa tecnica è molto più semplice, ma le piastrelle sono anche esteticamente molto meno belle.

La decadenza del laggione si è successivamente delineata quando nell'edilizia ha cominciato a prevalere il fasto ed il lusso ed i gradini e i pavimenti non sono più stati ricoperti di piastrelle, ma di marmi e quando alle pareti sono comparsi gli affreschi o le sete, gli arazzi ed i velluti.